

## Si pente e racconta la nuova mafia

«Le rapine più grosse alle bariche devono essere autorizzate dalle famiglie competenti per territorio. Gli assalti ai tir sono ormai quasi monopolio di Cosa nostra. Dietro le rapine ai negozi si nasconde spesso una punizione, per il pizzo non pagato. Meglio evitare sospetti, alcuni commercianti sono stati rapinati direttamente in casa. Un nuovo pentito ha svelato alla Procura i segreti dell'ultima escalation di violenza in città.

Dietro il boom di assalti a banche e negozi c'è Cosa nostra, che sta cercando di rimpinguare le proprie casse. Parola di Emanuele Andronico, 44 anni, rampollo di una famiglia che da sempre ha contato a Porta Nuova.

I clan sono tarpati a imporre uno stretto controllo sul territorio: «Chi fa le rapine ai tir senza autorizzazione deve aspettare 24 ore prima di piazzare la merce, così ha spiegato Andronico le nuove regole imposte dai boss - perché spesso le ditte prese di mira si rivolgono a un intermediario delle famiglie per avere indietro quanto hanno perso. E se l'intermediario è di peso, il rapinatore deve restituire tutto».

Così Palermo si scopre di nuovo oppressa da piccoli e grandi crimini di mafia. A svelarli è un uomo che è stato punciuto appena l'anno scorso nella famiglia di Porta Nuova, ma da sempre respira l'aria dei padrini. L'anno scorso, alla vigilia di Natale, Andronico si consegnò di gran corsa ai carabinieri. Telefò al 112 e bisbigliò: «Ho ammazzato un uomo, voglio pentirmi». E mezz'ora dopo era già nella caserma di piazza Verdi. Andronico non era stato culminato da un rimorso di coscienza, aveva solo scoperto che la sua vittima, crivellato di colpi e bruciato a ridosso del muro di cinta del cimitero di Sant'Orsola, aveva parenti illustri in Cosa nostra. Il killer portò in caserma anche il suo complice, Paolo Calvaruso. E insieme confessarono: «Il nostro fornitore abituale di cocaina era stato arrestato. Siamo andati da Amedeo D'Agostino: era rimasto da solo sulla piazza e aveva alzato i prezzi. Abbiamo litigato per dei soldi che dovevamo dargli. Gli abbiamo sparato». Caricarono il cadavere su una Panda, fecero sparire il vespone di D'Agostino. E gettarono il corpo in via Buonpensiero. Poi, all'alba, una telefonata anonima segnalò il cadavere carbonizzato. Pochi minuti dopo l'arrivo delle volanti, si presentarono i parenti della vittima. Radio Periferia aveva già scoperto i killer di Amedeo D'Agostino. Ecco perché i due sicari decisero di consegnarsi.

Emanuele Andronico aveva già sparato. A 17 anni freddò un ragazzo che era sospettato di fare il contrabbandiere. Fu condannato dalla Corte d'assise a 23 anni, ma ne scontò molti di meno. «Quando sono uscito dal carcere cominciai a spacciare droga»: è iniziata così la sua lunga confessione ai sostituti procuratori Roberta Buzzolani, della Direzione distrettuale antimafia, e Maurizio Agnello, grande conoscitore del variegato mondo dei rapinatori a Palermo. Ben presto Andronico cominciò a lavorare per Cosa nostra: «Dovevo dare un terzo dei miei guadagni all'organizzazione».

L'anno scorso fu punciuto. Ma la sua vita non cambiò molto. «Morto di fame ero e morto di fame sono rimasto», dice lui: «Generalmente, la droga si prende a credito, ovvero si paga successivamente. Ma Cosa nostra pretende immediatamente il pagamento del terzo di spettanza».

Andronico si occupava soprattutto del traffico di droga in grande stile: «Spacciare ai tossici viene ritenuto bardascio (di cattivo gusto, ndr) dai mafiosi - così ha fatto mettere a verbale il neopentito - il mafioso si occupa di affari un po' più grossi».

Le prime dichiarazioni di Emanuele Andronico sono state depositate ieri mattina dal pubblico ministero Maurizio De Lucia al Tribunale della Libertà che sta esaminando la posizione di alcuni mafiosi nel blitz “Gotha”. Andronico accusa Salvatore Gioeli di essere il capo della cosca di Palermo Centro, indica Salvatore Pispicia e Nicolò Ingrao al vertice della famiglia del mandamento di Porta Nuova. Così come già le intercettazioni della squadra mobile avevano svelato. Le rivelazioni di Andronico incastrano anche il vecchio boss Gerlando Alberti, tornato a Palermo agli arresti domiciliari: «L'anno scorso mi incaricò di acquistare droga a Napoli».

Oggi Emanuele Andronico vive lontano dalla Sicilia, assieme alla moglie e ai figli, in una località segreta. Per lui i magistrati hanno chiesto il programma di protezione. Non hanno alcun dubbio sul valore della sua collaborazione: il neo-pentito ha già fatto ritrovare tre pistole e un fucile.

**Salvo Palazzolo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSRA ONLUS***